

ARCHIVIO PACE E DIRITTI UMANI

Il giorno 17 aprile 2007 presso l'Antico Refettorio del Complesso Monumentale di Santa Maria la Nova, si è tenuto un convegno organizzato dal Consiglio Regionale della Campania per la cooperazione allo sviluppo e la promozione di una cultura di pace. La riunione ha avuto funzione propositiva, consultiva e di verifica delle attività svolte per promuovere la pace ed il rispetto dei diritti umani. Si è discusso del disegno di legge recante delega al Governo per la riforma della disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. La conferenza ha proposto di :

1. porsi l'obiettivo di garantire che la politica di cooperazione allo sviluppo sia orientata al miglioramento delle condizioni economiche, sociali, culturali, di lavoro e di vita delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, anche con iniziative rivolte alla formazione, allo sviluppo dei sistemi produttivi locali e dei processi di rinnovamento delle politiche di governo dei territori, alla cancellazione del debito, alla lotta alla povertà e alla discriminazione di genere, alla tutela dell'infanzia, alla promozione dei diritti umani;
2. prevedere che nell'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo sia riconosciuto e valorizzato il ruolo dei soggetti pubblici e privati, nazionali e locali, ed in particolare delle organizzazioni non governative;
3. attuare la politica di cooperazione e di solidarietà internazionale avvalendosi di servizi, assistenza e supporto alle altre Amministrazioni per lo svolgimento dell'attività di cooperazione.

La legge per la riforma della disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo infatti ha come finalità la promozione di iniziative di formazione e progetti volti alla tutela dell'infanzia, alla promozione dei diritti umani, del ruolo delle donne, della solidarietà internazionale e della pace. Pertanto il Governo si preoccupa di:

- assicurare l'unitarietà della politica di cooperazione e di solidarietà internazionale, quale parte integrante della politica estera;
- attribuire la responsabilità della politica di cooperazione allo sviluppo al Ministro degli esteri, il quale ne stabilisce le finalità e gli indirizzi nell'ambito delle linee di politica estera;
- disciplinare gli interventi umanitari di emergenza immediatamente successivi a quelli atti a consentire la tutela dell'integrità della vita delle popolazioni.

La discussione si avvia sul concetto di cooperazione: la cooperazione allo sviluppo si fonda sulla necessità di garantire a tutte le donne e gli uomini la tutela della vita e della dignità umana. È uno strumento per sostenere e costruire la democrazia attraverso la crescita della società civile. Pertanto la cooperazione deve mirare:

- alla riduzione della povertà e della fame, favorendo l'autosufficienza alimentare e consolidando il sistema produttivo interno come base per lo sviluppo "autocentrato";
- al soddisfacimento dei bisogni fondamentali in primo luogo della salute;

- all'educazione primaria;
- ad uno sviluppo ecosostenibile attraverso la valorizzazione dell'ambiente, delle biodiversità;
- alla valorizzazione della donna attraverso la rimozione degli ostacoli alla parità, e superando lo "svantaggio di genere" che caratterizza la condizione femminile;
- allo sviluppo dell'economia locale;
- all'educazione allo sviluppo.

Gli interventi, dati alla mano, ribadiscono la necessità di moltiplicare gli sforzi per il raggiungimento di determinati obiettivi. Infatti nel 2000 è stata sottoscritta la Dichiarazione del Millennio, per la quale 189 leader mondiali si sono impegnati ad eliminare la povertà estrema, raggiungendo otto obiettivi concreti entro il 2015:

- dimezzare la povertà estrema e la fame;
- raggiungere l'istruzione primaria universale;
- promuovere l'uguaglianza di genere;
- diminuire la mortalità infantile;
- migliorare la salute materna;
- combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie;
- assicurare la sostenibilità ambientale;
- sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Siamo nel 2007: a 7 anni dalla firma della Dichiarazione, gli obiettivi intermedi non sono stati raggiunti. Addirittura ogni anno 10,7 milioni di bambini muoiono prima di compiere 5 anni ed oltre un miliardo di persone vive in assoluta miseria con meno di un dollaro al giorno!

La legge 49 del 1987 prevedeva che Comuni e Province potessero stanziare fondi per attività di solidarietà e/o di cooperazione internazionale; ogni Comune aveva dato inizio ad una serie di iniziative diverse, ma il limite di questi interventi era rappresentato proprio dal loro carattere sporadico, dal fatto di non essere inseriti in un contesto specifico. La riforma della Legge, approvata nel 1999, assegna un ruolo primario alla cooperazione decentrata allo scopo di rendere autonomi gli attori locali. **Ma la Campania, ad oggi, è l'unica Regione a non aver ancora adottato una sua legge per la Cooperazione decentrata.**

Vi sono due Proposte di legge: una a firma dei **Consiglieri Lonardo ed Errico**, già al tavolo della VI Commissione consiliare permanente; la seconda è della **Consigliera Luisa Bossa**.

Finalità della prima proposta di legge:

La regione Campania profonde ogni sforzo per garantire e sostenere la pace e lo sviluppo dei popoli quali valori accolti nel proprio statuto, in coerenza con i principi della Costituzione italiana, delle leggi dello Stato e del diritto comunitario e internazionale che sanciscono la promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale allo sviluppo. La presente legge, promuove ed attua interventi di cooperazione nei paesi in via di sviluppo e nei paesi in via di transizione, come definiti dall'organizzazione per la cooperazione e lo

sviluppo economico, nonché interventi di ricostruzione e assistenza umanitaria nei paesi colpiti da calamità.

La Regione promuove la cooperazione per sviluppo, sicurezza, commercio ed ambiente, mediante iniziative culturali e di informazione, di ricerca, di educazione, di cooperazione decentrata e di aiuto umanitario. In particolare, nei paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, contribuisce al mantenimento dell'identità culturale, al soddisfacimento dei bisogni primari favorendo l'autosufficienza alimentare, la conservazione dell'equilibrio ecologico e del patrimonio ambientale, l'innalzamento delle condizioni di vita e igienico - sanitarie, l'avanzamento del livello di istruzione e il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia, la promozione delle pari opportunità, nel rispetto delle differenze culturali, lo svolgimento di interventi di protezione all'estero e di messa in sicurezza del territorio colpito da calamità o altri interventi emergenziali. In tal senso svolge un'azione preventiva dell'immigrazione mediante interventi di sostegno in campo economico, sociale e culturale.

Finalità della seconda proposta di legge:

Le finalità della cooperazione sono lo strumento essenziale per la promozione della pace e dello sviluppo umano, in consonanza con i principi comunitari e internazionale, e in particolare con gli obiettivi indicati dalla Dichiarazione del Millennio. Si pone tra gli obiettivi principali delle attività di cooperazione internazionale la promozione della partecipazione attiva dei soggetti del territorio, sia regionale che del Paese d'intervento, la collaborazione con entità omologhe nazionali ed estere e con le Istituzioni nazionali e internazionali, così come il raccordo e l'armonizzazione delle strategie e delle azioni realizzate.

Si considerano i diversi soggetti della cooperazione regionale, pubblici e privati, suddivisi in tre grandi classi: pubblici, privati senza finalità di lucro, privati con finalità di lucro. Per facilitarne il raccordo e la partecipazione, uno dei commi stabilisce la creazione di un Registro regionale degli organismi operanti per la cooperazione internazionale e la pace; la definizione dei requisiti e delle procedure è invece demandata alla Giunta, con atto i cui termini temporali sono fissati in 90 giorni a partire dall'approvazione del testo legislativo.

Si prevede la realizzazione di una Conferenza regionale triennale sulla cooperazione internazionale e la promozione di una cultura di pace, come spazio di carattere politico-rappresentativo, aperto a tutti i soggetti regionali interessati e chiamato sia a conoscere che a dibattere sulle politiche e le strategie realizzate sia a formulare indicazioni su quelle da seguire nei tre anni successivi. Si è poi stabilita la realizzazione della Giornata per la Pace e per i Diritti Umani e l'assegnazione del Premio per la Pace e per i diritti umani. Entrambi gli eventi, previsti con cadenza annuale, vedono la Giunta e il Consiglio agire in consonanza.

Al fine di favorire la conoscenza, il coordinamento e la trasparenza delle iniziative regionali, è anche istituito un Osservatorio regionale sulle politiche di cooperazione allo sviluppo e di promozione di una cultura di pace.

Il dibattito segue evidenziando la posizione della Regione Campania nei confronti delle Pari Opportunità, sulle iniziative adottate anche nelle scuole per favorire l'informazione ed il confronto.

La Regione Campania ritiene che formazione e difesa dei diritti sociali siano, senz'altro, i migliori ingredienti per una società più libera, uguale e giusta. La democrazia, instaurata dalla Costituzione, sancisce il principio di parità in ogni campo: l'uguaglianza all'interno delle famiglie, nei diritti politici, nell'accesso ai pubblici uffici. Pertanto l'attenzione è anche rivolta alla politica delle Pari Opportunità e quindi soprattutto alla situazione delle donne.

Ma cosa significa promuovere le Pari Opportunità di una donna?

La pratica delle Pari Opportunità non può essere sviluppata se non all'interno di una rielaborazione del concetto di cittadinanza. Infatti "la cittadinanza è l'insieme dei diritti soggettivi che spettano a tutti i cittadini in modo uguale, indipendentemente dalla posizione di mercato, esclusivamente in relazione alla loro appartenenza all'opinione pubblica democratica". Con tali premesse si ha che la donna ha il diritto di svolgere un'attività lavorativa in condizioni di parità con l'uomo senza che né discriminazioni giuridiche né disparità di fatto, cagionate dal sesso, possano in qualche modo comprimerlo e limitarlo. L'iter parlamentare che vede uno specifico impegno delle deputate e senatrici e di un ministro, che è per la prima volta una donna, l'on. Tina Anselmi, approda alla legge 9 dicembre 1977, n. 903, *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, alla quale si deve il più brusco e drastico sovvertimento che il panorama della legislazione italiana sul lavoro delle donne abbia mai conosciuto. Il testo della legge 903 si compone di 19 articoli; il principio fondamentale su cui essa si basa è la valorizzazione del diritto al lavoro, inteso come diritto della persona umana, indipendentemente dal sesso, che si esplicita in un'affermazione di parità formale dell'uomo e delle donne nel lavoro.

Il punto di partenza del lungo cammino verso un'effettiva parificazione delle posizioni di uomini e donne nel mondo del lavoro può essere considerato la Convenzione Internazionale adottata dal Consiglio delle Nazioni Unite nel 1979 "sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna".

La Convenzione afferma i principali diritti umani, dichiarando che "la Carta delle Nazioni Unite riafferma la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona e nella parità di diritti tra uomini e donne; ...la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo afferma il principio di inammissibilità delle discriminazioni e dichiara che tutti gli esseri umani sono nati liberi ed uguali in dignità di diritti e che ad ognuno sono dovuti i diritti e le libertà qui affermati senza distinzione di alcun genere, inclusa la distinzione basata sui sessi". ..."Gli Stati membri della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Uomo hanno l'obbligo di assicurare pari diritti agli uomini ed alle donne, di godere di tutti i diritti economici, sociali, culturali, civili e politici", ...tenendo conto che "nonostante questi vari strumenti, grandi discriminazioni contro le donne continuano ad esistere, ricordando che tale discriminazione viola il principio di parità di diritti e rispetto per la dignità umana, è un ostacolo alla partecipazione delle donne, negli stessi termini degli uomini, alla vita politica, sociale, economica e culturale dei loro Paesi e intralcia la

crescita della prosperità della società e della famiglia e rende più difficile il pieno sviluppo delle potenzialità delle donne al servizio dei loro Paesi e dell'umanità".

Il progetto **NOW** (**N**ew **O**pportunities for **W**omen) deciso il 18 luglio 1990 e finalizzato alla promozione della formazione professionale e dell'occupazione femminile, costituisce il punto di partenza di qualsiasi iniziativa in materia di pari opportunità. Ottimo anche il progetto **LEI** (**L**ocal **E**mloyment **I**nitiatives), finalizzato a rendere maggiormente competitiva la posizione che la donna occupa nel mercato del lavoro, tramite proposte innovative nel campo dei servizi, delle tecniche di marketing e delle formule manageriali e ad incentivare l'occupazione femminile attraverso l'erogazione di contributi alle imprese che decidano di assumere personale femminile.

"Diversità e uguaglianza hanno ciascuno il proprio posto in una costituzione che ricerca il massimo di chances di vita per tutti".

Il dibattito svoltosi in sede europea con il Quarto Programma d'Azione per le pari opportunità tra uomo e donna 1996/2000 approda nel nuovo Trattato di Maastricht ad una ridefinizione del concetto di cittadinanza europea, integrata dal concetto di parità nella democrazia, fondata su una condivisione paritaria tra uomini e donne della rappresentanza e della partecipazione politica in tutte le istituzioni. La ricerca di una società civile, e alla fine di una società mondiale, è una ricerca di diritti uguali in un quadro costituzionale che addomestica il potere in maniera tale che tutti possano godere della cittadinanza come fondamento della loro chances di vita. La strada dall'affermazione di uguali diritti all'accettazione di una pari dignità è lunga, ma il percorso intrapreso continuerà col massimo impegno verso la meta stabilita.

Francesca Memoli